

CARFAGNA: SUD PRIORITARIO NEL NUOVO RECOVERY PLAN

di Marco Esposito

«Questo governo è consapevole che il Sud gioca una partita cruciale e che i 209 miliardi sono arrivati all'Italia proprio perché esiste una Questione meridionale aperta». Le parole di Mara Carfagna, ministra per il Sud, sembrano ribadire un concetto scontato. Ma non è così. L'attenzione al Mezzogiorno in un'Italia pervicacemente duale non è mai scontata. E lo si è visto quando nella formazione dei due comitati interministeriali per la Transizione ecologica e la Transizione digitale il Sud è stato tagliato fuori. E così, intervistata dal direttore del Mattino Federico Monga in occasione dell'evento «Top 500 Campania Next Generation Sud» organizzato da PwC con il principale quotidiano del Mezzogiorno, Carfagna puntualizza obiettivi e strategia e presenta anche qualche, iniziale, risultato.

Sui due comitati Cite e Citd c'è una ragione funzionale («il Sud è coinvolto nove volte su dieci») e «anche una simbolica, lo capisco», per cui «in sede di conversione del decreto» in Parlamento si potrebbe rimediare alla dimenticanza in tempo per la definizione del Recovery Plan. Carfagna spiega che il Sud non sarà più un obiettivo trasversale ma ci sarà uno specifico capitolo nel piano che evidenzia interventi e risorse su alta velocità, banda larga, reti idriche, aree portuali, edilizia scolastica, sanitaria e infrastrutture sociali «per liberare il potenziale inespresso delle donne impegnate nelle funzioni di assistenza. Oggi al Sud solo una su tre lavora». Il ministro dell'Economia Daniele Franco, riferisce Carfagna, condivide tale impostazione. Il direttore Monga invita a entrare nel merito dei provvedimenti e chiede in cosa ci sarà continuità con la linea del predecessore Peppe Provenzano e in cosa si marcherà una differenza. La ministra non si tira indietro: riconosce a Provenzano di aver svolto «un ottimo lavoro» e indica due impegni in continuità e due di svolta. Il primo («anche se non sarà facile») è la conferma della decontribuzione del 30% nel Mezzogiorno anche oltre il 2021, fino al 2029, sia pure a scalare. Il secondo è la diffusione nell'Italia meridionale di «ecosistemi innovativi di imprese» come a San Giovanni a Teduccio, «perché è un modello in grado di cambiare le sorti del territorio». Conferma, anzi si accelera, sulle 2.800 assunzioni per rafforzare le pubbliche amministrazioni.

DEFINIRE I LEP

Carfagna punta poi al «dossier Lep» aperto da vent'anni e mai a regime. «Bisogna garantire - puntualizza - servizi su tutto il territorio indipendentemente dalla residenza, rompendo con il meccanismo della spesa storica». I Lep, ovvero i livelli essenziali delle prestazioni, sono in effetti previsti dalla Costituzione rinnovata nel 2001. «Non è una guerra del Sud contro il Nord ma l'affermazione di un principio di uguaglianza». La ministra ha chiesto al collega dell'Economia di poter seguire con un proprio rappresentante i lavori della Commissione tecnica fabbisogni standard, cui spetta il compito di scrivere materialmente le formule. «Non è possibile che su asili nido e sul tempo pieno a scuola - sottolinea Carfagna - ci siano territori con scarsi servizi, con danni sia per la formazione dei bambini, sia per la possibilità delle madri di realizzare i propri progetti. Oggi sprechiamo un potenziale enorme. Abbiamo il dovere almeno di impostare il lavoro. Ne ho parlato con Franco e l'ho trovato attento e sensibile». Altro tema sul quale la ministra annuncia una svolta è il dossier Zes, le zone economiche speciali. «Oggi rischiano di essere delle scatole vuote. Serve una riforma organica, snellire le procedure, coinvolgere le Regioni nella scelta dei commissari, i quali devono essere dei facilitatori di sviluppo per ridurre costi, tempi e scartoffie». Le Zes però dovranno lavorare in rete, utilizzando tutte le innovazioni digitali per essere avamposti di scambi e di relazioni internazionali nel Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO SABATO 6 MARZO 2021